

JACOPO GIACHETTI

«FORLÌ, IO MI DIVERTO»

GIOVANNI TEPPA

Da nove partite consecutive va sempre in doppia cifra. **Jacopo Giachetti**, 36 anni e non sentirli, è l'anima dell'Unieuro Forlì, inseguitrice solitaria nel girone Est della capolista Ravenna. Forlì è terra di basket, a ogni partita non si scende mai sotto le 5.000 presenze. Un dato impressionante che dimostra tangibilmente l'amore per la palla a spicchi, per una società e una squadra che passo dopo passo sta di nuovo scalando i vertici della pallacanestro italiana.

«Forlì è un posto ideale dove giocare a basket. C'è una passione smisurata e la crescita della società genera nuovo entusiasmo. Non c'è posto dove non si parli della squadra. La società è coesa, solida, ambiziosa al punto giusto e sta facendo i passi lunghi quanto la gamba. Nella stagione-1 è partita con l'obiettivo salvezza senza patemi, l'anno dopo abbiamo raggiunto i playoff. Quest'anno si vuole alzare di qualche centimetro l'asticella».

Giachetti, i presupposti ci sono: l'Unieuro è al secondo posto nel girone Est.

«Vero, stiamo facendo bene, ma avremmo potuto fare ancora meglio. Abbiamo perso per strada punti in maniera stupida. Ora saremmo attaccati a Ravenna. Ma è inutile recriminare. Quelle sconfitte sono lì, da monito».

Lei ha 36 anni, non è più un ragazzino.

Eppure anche in questa stagione è tra i protagonisti. Qual è il segreto?

«Nessuno. Mi diverte giocare a pallacanestro. Farlo a Forlì è ancora più stimolante. Quando capita di fare allenamento a porte chiuse ci sono tifosi all'uscita dal palasport che ti chiedono com'è andata. Per non parlare, di quanti ti fermano per strada. Impossibile non essere coinvolti e motivati».

Dal 6 all'8 marzo si disputerà la Final Eight di Coppa Italia e Forlì sarà tra le protagoniste. Avrete così occasione per un confronto col girone Ovest.

«Sarà un assaggio di cosa ci aspetterà più avanti. È evidente che col confronto diretto avremo modo di valutare il livello degli avversari. Si dice che il girone Est sia più competitivo. Ma nella realtà dei fatti anche l'Ovest esprime realtà molto attrezzate».

Nei quarti di Coppa affronterete Torino, che è ripartita dalla A2 dopo il fallimento dell'Auxilium, con la quale ha disputato 2 stagioni, quella della promozione in A e la successiva. Che effetto le

farà?

«Resta un po' di delusione mia come dei tifosi torinesi per come è andata a finire. Ora Torino è ripartita con una proposta intrigante e intelligente. La squadra è composta da una miscela di giocatori giovani ed esperti. Il valore della squadra è indiscutibile. Con loro in Coppa sarà una bella sfida».

In A2 ha visto giovani interessanti. Può fare qualche nome?

«Ce ne sono molti e in A2 iniziano ad avere spazi importanti. Qualche anno fa con l'introduzione delle regole che obbligavano l'iscrizione a referto degli under c'erano spesso in squadra ragazzi che non erano in grado di reggere neanche gli allenamenti. Un disastro. A distanza di qualche anno il panorama è cambiato. Ci sono giovani italiani di qualità che sanno stare in campo alla grande e che sono in grado di fare i protagonisti. Come anche ragazzi stranieri ma di formazione italiana. Nomi? Treier e Jurkatamm estoni della capolista Ravenna, il nostro Kitsing. A Torino c'è Diop, a Biella Bortolani, a Capo d'Orlando Querci tanto per citarne qualcuno».

Inizia a immaginarsi il suo dopo basket giocato? Un play come lei di scuola livornese, Daniele Parente, sta facendo bene sulla panchina di Trapani. Progetta anche lei di allenare?

«Qualche anno fa soltanto il pensiero di allenare mi faceva venire l'allergia. Ora mi attrae, tanto che sto seguendo i corsi di abilitazione. Sarebbe un modo per rimanere in modo importante nel mondo del basket. Che è il mio. Comunque, tranquilli: per ora a smettere non penso proprio».

Stasera davanti alle telecamere di Sportitalia affronterete l'Urania Milano.

«Trasferta difficile. La classifica è bugiarda perché l'Urania avrà perso in volata 5-6 gare. Con tre vittorie in più sarebbe al secondo posto con noi. È una squadra rognosa, in casa di più. Per vincere dovremo giocare con determinazione per 40', altrimenti è quasi impossibile passare sul loro campo».

«NON PENSO A
SMETTERE, MA
STUDIO DA COACH.
TORINO PROGETTO
INTERESSANTE, IN
COPPA SARÀ DURA»



Jacopo Giachetti, 36 anni, da 2 a Forlì, 13,8 punti, 3 assist (MASSIMO NAZZARO)

A 36 ANNI, IL PLAY È DECISIVO: «LA PASSIONE UNICA DELLA CITTÀ MI HA CONQUISTATO»

